

# **Animali di Sardegna**

**I mammiferi**

**Animali di Sardegna**

Collana ideata e diretta da  
Franco Puddu

Franco Puddu - Maria Viarengo

# **Animali di Sardegna**

**I mammiferi**

Disegni a colori di  
Carlo Erminio e Luigi Zanda

Disegni in bianco e nero di  
Carlo Erminio



Carlo Delfino editore

Questo volume è stato pubblicato grazie al contributo finanziario  
del Credito Industriale Sardo.

Grafica Elleci, Roma.

ISBN 88-7138-067-3

© Copyright 1993 by Carlo Delfino editore, Via Rolando 1 1/a, Sassari

*Ai nostri genitori*

Esiste un'altra forma di tentazione, ancora più pericolosa: il morbo della curiosità... È quello che ci spinge a cercare di scoprire i segreti della natura, quei segreti che sono al di là della nostra comprensione, che non ci possono servire a nulla e che gli uomini non dovrebbero desiderare di apprendere... In questa immensa foresta, piena di trabocchetti e di pericoli, mi sono tirato indietro e ritratto da queste spine. Nel mezzo di tutte queste cose che volteggiano incessantemente attorno a me, nella vita di ogni giorno, non provo mai sorpresa per alcuna di esse e non sono mai sedotto dal genuino desiderio di studiarle... Non sogno più le stelle.  
SANT'AGOSTINO D'IPPONA

Ho... un terribile bisogno... devo dirlo?...di religione. Allora esco di notte e dipingo le stelle.  
VINCENT VAN GOGH

La più vecchia di tutte le filosofie, quella dell'Evoluzione, fu legata mani e piedi e gettata nell'oscurità durante il millennio di scolasticismo teologico. Ma Darwin infuse nuova vita nel vecchio schema; i legami si ruppero, e il pensiero rivitalizzato dell'antica Grecia si è dimostrato un'espressione più adeguata dell'ordine universale delle cose di ogni altro schema accettato dalla credulità e bene accolto dalla superstizione delle ultime settanta generazioni di uomini.  
THOMAS HENRY HUXLEY

Siamo una civiltà scientifica, il che vuoi dire una civiltà in cui la conoscenza e la sua integrità sono aspetti determinanti. Scienza è solo una parola latina che vuol dire conoscenza... E la conoscenza è il nostro destino.  
JACOB BRONOWSKI

# Prefazione

*Nel precedente volume – il primo dei cinque previsti sotto il titolo generale "Animali di Sardegna e dedicato agli anfibi ed ai rettili – Franco Puddu e Maria Viarengo non hanno soltanto offerto una convincente dimostrazione delle loro notevoli capacità di studiosi e ricercatori: hanno anche saputo dare una robusta sottolineatura al valore ed al significato della divulgazione, cioè del rigore scientifico felicemente coniugato con l'agilità e l'accessibilità della forma. Accolta con vasti e meritati consensi, l'opera ha avuto così il pregio di proporsi – rifiutando giustamente l'ipotesi di ghetti elitari – ad un pubblico almeno potenzialmente illimitato. A quel pubblico, qui in Sardegna come altrove, che ha sete di conoscenza e chiede di poterla soddisfare ma che giustamente rifiuta il linguaggio riservato – come l'ingresso nei cantieri edili – ai soli addetti ai lavori.*

*Non era l'unico pregio di quell'interessante volume ma di certo il principale. Del resto, dichiarandolo apertamente nel risvolto di copertina per voce dell'editore, i due autori se lo erano imposto come traguardo: "Questo è il primo volume d'una serie – avevano affermato – volta a descrivere scientificamente tutti gli animali della Sardegna. E la parola 'descrivere' indica il tono fondamentale dell'opera: quello dell'alta divulgazione, in cui l'esattezza sempre controllata delle informazioni si accompagna ad una particolare attenzione alla forma espositiva".*

*Nobile proposito e traguardo puntualmente raggiunto. E con piena conferma, adesso, in questo secondo volume della serie dedicato a "I mammiferi" che come l'altro si segnala anche per il livello grafico dell'opera, per la ricchezza del materiale iconografico (fotografie, disegni, tavole esplicative, ecc.).*

*Di nuovo, fermando l'attenzione e l'interesse di studiosi su un "universo" che il lettore – qualunque lettore – viene invitato a scoprire, Franco Puddu e Maria Viarengo si fanno attenti, scrupolosi e infaticabili esploratori: puntuali le descrizioni, esauriente l'individuazione delle specie, rigoroso l'apparato scientifico, suggestivi i riferimenti locali (non soltanto i nomi in lingua e dialetti sardi ma anche le credenze, i pregiudizi, le leggende, le pratiche magico-medicali).*

*E la Sardegna ancora si rivela, da un punto di vista faunistico, "un'isola magica nella quale si conservano i diretti discendenti di animali vissuti in epoche lontanissime, che riuscirono a sopravvivere ai cambiamenti geologici, alle glaciazioni e all'impatto umano e dove anche le specie di recente penetrazione finiscono per assumere un volto del tutto caratteristico e particolare". E di nuovo al profano è offerta la preziosa occasione di scoprirsi comproprietario di un patrimonio faunistico che "sotto molti aspetti è unico, che molti ci invidiano e che tanti, purtroppo, ci insidiano con le raccolte indiscriminate a fine di commercio o di collezionismo, col bracconaggio, gli incendi, l'alterazione degli ambienti naturali". Da questa scoperta dovrebbe discendere – e l'augurio degli autori in questo senso va decisamente sottoscritto – un coinvolgimento collettivo, una corale sensibilità ed un generale impegno. Se non altro – ma è soltanto una battuta – per avvertire il peso dell'amareggiato rimprovero di un naturalista come Raniero Massoli Novelli che afferma: "Ogni specie vivente contribuisce all'equilibrio dell'ambiente naturale, salvo una che ben conosciamo".*

*Michele Di Martino*

# Animali di ieri, di oggi e di domani

*Il paese che ha praticato più intensamente la zoolatria è stato l'Egitto. Negli animali quell'antico popolo vedeva l'incarnazione di quanto il divino ha di migliore e di più temibile, ogni città aveva un animale che conosceva una rigorosa protezione perché impersonava il dio tribale. Sono state trovate moltissime mummie di animali e la cura della loro sepoltura era oggetto di una devozione profonda. Prendersi cura degli ibis, dei falchi, dei cani e dei gatti ed inumarli dopo averli unti d'olio e fasciati di stoffe, era un atto religioso come dare da mangiare all'affamato, acqua all'assetato, un abito a chi ne era privo.*

*Anche i Cinesi erano devoti degli animali, ma non di quelli domestici ed invece di quelli selvatici. Questi avevano il potere di trasformarsi in uomini, anzi anticipavano gli uomini con le loro qualità specifiche, con l'astuzia la volpe, con la ferocia la tigre. E inoltre tanto li incantava il mondo animale, che lo accrescevano e moltiplicavano, inventando animali favolosi e dalle forme bizzarre: il corvo solare che aveva tre zampe raffiguranti il cielo, la terra e l'uomo, la volpe a nove code tante quante erano le regioni dell'impero, il centauro con due busti umani aderenti l'un l'altro, esseri mostruosi dotati di teste umane sorrette da colli a forma di serpente.*

*È comune a religioni diverse il simbolismo degli animali come forze cosmiche, materiali o spirituali. Gli Egiziani raffiguravano i loro dei con teste di animali, nel Cristianesimo gli evangelisti sono spesso rappresentati da animali e una colomba raffigura lo Spirito Santo.*

*Nella simbologia animale si racchiude un'antica sapienza arrivata fino a noi.*

*La natura ambigua del gatto, insieme pacifico e sornione, suggerisce una simbologia contraddittoria. In Giappone è una specie di iettatore e uccide le donne per prenderne le forme; nel mondo buddhista gli si rimprovera di essere stato con il serpente l'unico animale che non si è commosso alla morte di Buddha. In India invece si sono innalzate statue di gatti asceti e in Cambogia lo si mette in una gabbia e lo si porta di casa in casa salmodiando per invocare una pioggia che sicuramente verrà.*

*Se il gatto bene o male ci lega alla terra, il cane invece nelle mitologie più diverse riconduce agli inferi: diventa la guida dell'uomo nella notte della morte, come ne è stato la guida nel giorno della vita. Ma è anche un eroe dell'aldilà: eroe civilizzatore, antenato mitico, simbolo di potenza sessuale e quindi di eternità, traboccante della stessa vitalità della natura. Così il Giappone, che disprezza e teme il gallo, esalta il cane, come compagno fedele, protettore dei bambini, coadiutore delle donne nel travaglio del parto.*

*Anche il cavallo, come il cane, vive tra la notte e il giorno. Emerge galoppando dalle viscere della terra nel suo primo farsi, o scaturisce dagli abissi del mare: creatura delle tenebre. Ma il cavallo è anche il deserto solare, ne tira il cocchio condotto da Apollo. E nessuno degli animali è più intelligente e più bello del cavallo.*

*Infine può accadere che la stima di un animale, l'universale riconoscimento della sua bontà e utilità, possano essere state l'origine della sua eliminazione senza rimorsi da parte dell'uomo. Il bue era presso i Greci un animale sacro, e l'ecatombe, cioè la uccisione di cento esemplari di questo animale possente e quieto, ne faceva una vittima sacrificale.*

*Ma, quando Apollo subisce l'affronto di Ermes che gli ruba i buoi che gli erano sacri, il ladro viene perdonato soltanto donando ad Apollo la lira da lui inventata, fatta di pelli e di nervi di bue tesi su una tartaruga svuotata. Solo Ulisse sfugge alla morte perché si è astenuto dal mangiare carne di bue nell'isola di Trinacria, mentre i compagni affamati che se ne erano cibati disobbedendogli muoiono tutti. Anche il Sole predilige talvolta i buoi ai cavalli: portano anch'essi il cocchio ed hanno una bianchezza immacolata e corna tutte d'oro. Nell'Asia Orientale ancora perdura la loro immagine di dolcezza e sapienza: se ne fa il simbolo del distacco dalla terra e servono da cavalcatura ai saggi.*

*Ancora nei giorni nostri certi animali sono rimasti sacri. Se ci sono tuttora animali impuri, come il maiale nel mondo islamico, la santità della vacca è stata al centro del movimento dell'indipendenza indiana guidato da Gandhi. E vero che egli metteva in guardia*

dalle esagerazioni e l'induismo non dice di uccidere un uomo per salvare una vacca, ma anche le ironie degli stranieri verso le manifestazioni della venerazione di cui la vacca gode in India non sono accettabili. La vacca è il simbolo di tutte le creature, e in particolare simboleggia la maternità: offenderla è come offendere Dio.

Quale il futuro riservato agli animali, quale il seguito dell'alterna vicenda di esaltazione e di esclusione, di protezione e di persecuzione, che hanno accompagnato dalla preistoria ad oggi la convivenza difficile fra gli uomini e gli animali? Richard Lewinsohn (Morus) così lo ipotizza nella conclusione del suo celebre *Gli animali nella storia della civiltà*, pur considerando le cure nuove, con allevamenti ed interventi tecnici di ordine genetico, che l'uomo dopo una lunga sequenza di ferocie ha usato nei confronti del mondo animale: «E ciò nonostante, anche con tutte queste considerazioni salomoniche, non cambia il fatto che l'uomo ha assoggettato il regno animale alla sua volontà in misura sempre più vasta».

Egli ha vinto dapprima i grandi animali, alcuni ne ha sterminati, altri li ha decimati e ha ridotto in suo potere i più timidi in modo così completo, da divenire arbitro assoluto della loro sopravvivenza. Egli determina il loro numero uccidendoli e allevandoli, con la selezione cerca perfino di modificare le loro qualità. L'uomo si è dimostrato impotente di fronte agli esseri piccoli e piccolissimi, ma anche qui negli ultimi cento anni è riuscito a provocare profonde trasformazioni. Ha annientato intere famiglie ricacciandone molte altre in zone limitate della superficie terrestre. Per esprimerci darwinisticamente, nella lotta per l'esistenza ha esercitato una selezione – quantitativa e qualitativa – non solo della propria specie, ma anche di molte altre. Questo enorme lavoro non è certo ancora completo. In regioni molto vaste della terra l'uomo sta ancora conducendo una lotta instancabile contro gli animali che minacciano la sua vita,

soprattutto contro gli insetti che trasmettono malattie mortali e distruggono i raccolti nei campi, in alcune zone, è indietreggiato di fronte ad essi. Ma in complesso, in un tempo dal punto di vista geologico straordinariamente breve, ha conseguito vittorie come verosimilmente nessun altro essere vivente prima di lui, e tutto fa pensare che l'essere o il non essere degli animali dipenderà nel futuro, ancor più che nel passato dal volere dell'uomo

Anche solo questo basti apremettere, a quanto più specificatamente diremo di quest'opera, che gli animali appartengono alla vita dell'uomo, si confondono con la sua origine e con la sua sorte.

Il primo volume della serie dedicata alle forme che gli animali assumono in Sardegna, che vanno pubblicando due giovani e valorosi studiosi, quali sono Franco Puddu e Maria Viarengo, era dedicato agli anfibi e ai rettili, e per quanto gli autori vi abbiano esercitato una particolare intelligenza critica ad accompagnare le vere e proprie descrizioni zoologiche con la demolizione delle false credenze e delle superstizioni dure a morire, che ispirarono le feroci persecuzioni di cui sono stati oggetto, da tempo immemorabile, da parte dell'uomo, non siamo molto sicuri che il fine di civiltà che l'operazione si riprometteva sia stato raggiunto o anche solo di un poco sia stato spostato il monolite di rozze cognizioni che grava su quel settore. Serpenti, vermi, lucertole ecc. sono ancora guardati con sospetto, anche solo la vicinanza rinnova l'antico ribrezzo, ispira l'ostilità, muove il piede a schiacciarli.

Eppure quel libro spiegava con larghezza di prove l'infondatezza della loro pericolosità, ed anzi in più di un caso dimostrava la loro utilità, il compito che molti di essi assolvono in natura di disinfezione di ambienti da insetti, essi sì pericolosi, che li dovrebbe affrancare dalla crudele ostilità degli uomini.

Dicendo questo, sottolineiamo ancora quanto sia avanzato il tipo di ricerche messo in atto da Franco Puddu e Maria Viarengo che non sono caduti nello specialismo angusto che caratterizza il nostro tempo. Gli autori sapevano che gli animali vivono fra noi e che la vita dell'uomo è ad essi strettamente legata: perciò già nel volume sull'erpetofauna accanto alla zoologia propriamente detta hanno convissuto l'antropologia, la sociologia, la storia, la linguistica. Già quel volume era uno spaccato della vita sarda, assai più largo di quanto non sarebbero state le descrizioni delle particolari forme che la fauna assume nell'isola. Franco Puddu e Maria Viarengo vi hanno invece scoperto un costume e una cultura, che non meno che attraverso altri rapporti svelano attraverso lo studio della convivenza con gli animali i loro connotati specifici, i loro ritardi, il duro zoccolo di un irriducibile irrazionalismo. Lo avevano fatto non solo con la consultazione puntigliosa della letteratura scientifica sull'argomento, ma anche con insistita esplorazione sul campo, che li ha portati a cogliere sulle labbra dei sardi il relitto di una leggenda, la sopravvivenza di una superstizione, una terminologia arcaica e popolare renitente a qualsiasi cambiamento.

Una metodologia così ricca di risultati meritava di essere conservata. E dunque anche questo volume destinato alla mammalofauna raggiunge il duplice scopo che l'opera si era prefissa fin dal suo esordio:

di scrivere un capitolo aggiornatissimo sulla storia naturale e di accompagnarlo con la individuazione dei rapporti che questi animali – i mammiferi hanno avuto ed hanno con l'uomo nell'isola. Il risultato che questa parte dell'opera raggiunge è al riguardo assai diverso da quello cui perveniva il volume su gli anfibi e i rettili: lì quasi non c'era scampo o non era designata una speranza per quegli animali, qui i mammiferi sembrano diventare, più degli infelici serpenti o anche solo degli innocenti gechi domestici, i nostri compagni di strada.

Non che manchino anche nei loro confronti diffidenze ed ostilità ma se pensiamo solo ai mammiferi di casa – gatti e cani – si conclude che questa classe di vertebrati è stata più fortunata delle altre. Certo anche i mammiferi non hanno una vita comoda, e la catena alimentare ha le sue leggi crudeli e non lascia scampo. non esiste anche fra loro un cimitero degli elefanti e nessuno o quasi muore di vecchiaia.

Anche queste cacce fra «confratelli» sono descritte dai due autori e così apprendiamo che il ghiro, che nell'inverno conosce un soporoso letargo, se lo mangia la martora o il gatto selvatico, ma anche gli uccelli notturni rapaci ne sono ghiotti. E sempre però l'uomo il nemico numero 1 e gli autori non mancano di sottolineare come alla violenza individuale si accompagni la disattenzione della legge che non interviene a proteggere convenientemente. Per esempio, ancora il ghiro, che è presente in Sardegna con una sottospecie endemica che è diventata rarissima, è quasi del tutto scomparso e se ne è andato col silenzio legislativo e con la distruzione delle foreste che costituivano il suo habitat naturale.

Ma è la persecuzione collettiva che gli autori mettono in evidenza, socialmente contribuendo ad un salto di qualità nei rapporti col mondo animale, che in Sardegna sono ancora retrivi. E proprio paradossalmente la curiosa ricchezza dei termini con cui si designa una specie a provare l'odio che la circonda. Questo vale soprattutto per la volpe, sulla quale vengono raccolti cinquanta fra nomi ed espressioni connotative di un dispregio o di una avversione. Solo ad Orani, Ollolai e ad Orune questo canide è chiamato Gurpe e, se l'etimologia non è sbagliata, solo in questo nome sardo si perpetua il termine latino *Vulpes*.

Ma il Jàscino di quest'opera è forse un altro: nell'osservazione, mai fredda e sempre in vece partecipata, cui gli animali sono sottoposti. Anzi proprio qui il libro svela la sua genesi che non è libresco, ma operativa e pratica. Gli animali sono seguiti dal primo schiudersi all'esistenza, nella vita familiare che immediatamente li accompagna, nelle cacce, negli amori. Si

leggano le pagine dedicate al riccio ed alla descrizione minuziosa del suo arrotolarsi per il letargo, delle sue lotte per la sopravvivenza (neppure il serpente gli resiste), delle sue cacce che durano, quasi orologio alla mano, solo sei ore mentre le altre ore sono tassativamente dedicate al riposo, dei suoi amori con i rituali del corteggiamento e le posizioni dell'amplesso, se non fossimo assaliti dal dubbio che, essendo «lettori» senza specifica competenza scientifica, potremmo anche nuocere agli autori e alla scientificità dell'opera, che è severa e di grande rigore, saremmo tentati a concludere che il libro è anche una piacevole lettura, dove alla chiarezza della parola si accoppia la forza della narrazione della vita di questi altri nostri compagni di strada, accostati con occhio acuto e senza schermi, e quindi più amati.

Antonio Romagnino



# Introduzione

I principi che ci hanno ispirato nella stesura di questo secondo volume dell'opera dedicata agli animali della Sardegna non differiscono da quelli seguiti nella prima parte relativa agli Anfibi e ai Rettili. La Mammalofauna sarda viene infatti presentata sotto tutti i punti di vista: etnozoologico, protezionistico, legislativo, paleogeografico, tassonomico, ecologico, etologico e biologico.

Abbiamo dato ampio risalto alle varie ipotesi formulate dagli studiosi in merito al popolamento mammalogico della Sardegna, e ciò non solo al fine di esporre le stesse, ma anche di far conoscere quel poco che si sa sulla storia della vita in Sardegna. Si scopre così che, in un lontano passato, sono vissuti nell'Isola Cervi nani dalle corna enormemente sviluppate, piccoli Elefanti, Bertucce, Antilopi, Ippopotami nani, Talpe, Ghiri, Prolaghi. Abbiamo perciò tentato di dare un quadro riassuntivo di quanto è stato oggi acquisito dalla Scienza in questo campo. Il lettore tenga però sempre presente che in paleobiogeografia esistono poche certezze e nuove scoperte fossili o geologiche potrebbero cambiare nel giro di pochi anni alcune di queste ipotesi.

Abbiamo arricchito la parte etnozoologica con l'inserimento di un gran numero di detti popolari e proverbi, direttamente raccolti dalla voce del popolo o acquisiti attraverso un'accurata ricerca bibliografica. Alcuni di questi sono particolarmente interessanti perché si riferiscono a comportamenti o caratteristiche degli animali, realmente esistenti e colti con acutezza dal popolo.

Il lettore attento si sarà certamente già reso conto, nello scorrere il primo volume sugli Anfibi e i Rettili, che l'intera opera non vuole essere solo una semplice elencazione di dati: spesso davanti a tradizioni e credenze particolarmente dannose per molti animali e di fronte alla mancanza di una loro adeguata protezione, reale oltreché legislativa, abbiamo ritenuto doveroso esprimere in modo chiaro e deciso il nostro parere anche a costo di apparire un po' duri nel confutare, alla luce delle attuali conoscenze scientifiche, credenze tradizionali del popolo sardo che producono comporta-

menti scorretti ed anche persecutori nei confronti degli animali.

Poiché quest'opera è dunque anche un modo di esprimere le nostre idee e di evidenziare tutto un mondo interiore basato su una determinata visione della vita, si è ora ritenuto necessario rendere note le più importanti considerazioni che ci hanno portato a realizzarla così com'è.

Essendo poi tali considerazioni intimamente legate alla storia del genere umano, non sarà inopportuno rivederne qui, brevemente, i principali aspetti che ci riguardano.

Davanti alla grandiosità degli elementi naturali e ai grandi "misteri" della vita, l'uomo si è sempre posto domande non solo su problemi fondamentali quali l'origine dell'Universo e della vita e il loro destino ultimo, ma anche su quelli di tutti i giorni, come l'improvvisa morte o il repentino ammalarsi del bestiame, l'appassimento di una pianta, lo star male di un parente o di un altro membro della tribù, la comparsa di verruche sulla pelle etc.

Con pochissime eccezioni questi problemi furono, in passato, competenza di poeti, filosofi, teologi e sciamani e, solo relativamente al vivere quotidiano, anche dell'uomo comune.

I nostri lontani antenati, esplorando con acuta sensibilità ma solo in modo pratico ed intuitivo privo di presupposti melodici – l'ambiente in cui vivevano, svilupparono un patrimonio di conoscenze basate sull'esperienza che, tramandandosi di padre in figlio, si accumulò nel tempo permettendo di rendere l'ambiente sempre più consono alle necessità della propria vita.

Era la "scienza del concreto": cioè quel particolare tipo di conoscenza intuitiva ancor oggi posseduta da contadini, pastori e pescatori, capaci di cogliere i cambiamenti del tempo sulla base di minimi indizi, oppure dall'artigiano, abile nello stabilire la qualità di un materiale dalle sue caratteristiche esterne e quindi nel lavorarlo in un determinato modo.

Alcune civiltà del passato o alcuni degli attuali popoli "primitivi" produssero così società non antagoniste della Natura, ben inserite nell'ecologia degli

ambienti in cui vivevano o vivono. Ne è prova l'estrema attenzione che molti di questi popoli hanno o hanno avuto nel classificare gli animali e le piante del loro ambiente: gli Hanunò delle Filippine riconoscono 75 specie di Uccelli, 12 di Crostacei e 60 di Pesci ed addirittura 12 di Serpenti e 13 di Formiche, animali considerati del tutto inutili in altre culture.

Purtroppo l'evoluzione culturale dei popoli occidentali, troppo antropocentrica, non è quasi mai stata sintonizzata su questo canale; troppo vaga è ad esempio la tassonomia sarda: Rospi, Rane, Raganelle e Discoglossi vengono tutti denominati Rana o Arrana (solo in qualche località alcuni distinguono la Raganella e il Rospo); i Serpenti son chiamati tutti Coloru o Pibera; le Lucertole prendono tutte il nome di Ziri-cheltu, Tilichetta, Caluscertula, Argilestru etc.; i Gechi quello di Pistilloni e così via.

Questa mancanza di un nome che caratterizzi le varie specie (soprattutto se considerate inutili o dannose) è tipica della maggior parte delle culture occidentali, da sempre più interessate a scontrarsi e sottomettere l'ambiente naturale anziché inserirsi in esso e utilizzarlo secondo le sue leggi. E proprio da questo antico atteggiamento, perpetuato poi dalla tradizione aristotelica e dalle religioni, che son nate, a nostro avviso, l'incapacità o la difficoltà della maggior parte delle popolazioni occidentali d'oggi di avere un approccio positivo con la Natura, basato sul desiderio di conoscere, di sapere e di ricordare una certa esperienza. Così molto spesso si va in campagna quasi esclusivamente per prendere funghi, asparagi, erbe selvatiche, legna o per uccidere i pochi animali sopravvissuti alle precedenti cacce, agli incendi e ad un uso non sufficientemente ponderato della tecnologia.

Ma torniamo ai nostri antenati. La scienza del concreto era un ottimo strumento di conoscenza per quei tempi e permise all'uomo di strappare, sempre più rapidamente, alla Natura un gran numero di conoscenze, finché circa diecimila anni fa si verificarono i primi sconvolgenti cambiamenti sociali, dovuti alla rivoluzione agricola e a quella metallurgica.

Sebbene attraverso la scienza del concreto si potessero cogliere certe relazioni tra i fatti e dare bene o male un ordine alla realtà multiforme, la mancanza di presupposti metodici rendeva impossibile cogliere certe regolarità dei fenomeni fisici; l'insufficiente sviluppo della matematica e della geometria rendeva difficile esprimere con esse le leggi fisiche, gli astri poi esulavano dall'esperienza reale e i fenomeni vitali restavano sempre del tutto incomprensibili.

Gli uomini del passato sentivano però, anche loro

come noi, la necessità di spiegare i fenomeni naturali osservati e di rispondere alle domande sull'origine dell'Universo; non potendo farlo in altro modo, ricorsero alla fantasia ed alla leggenda, creando i miti.

Ci fu perciò un dio o una dea per ogni faccenda umana. Niente poteva accadere senza il loro intervento. Gli dei avevano inoltre un carattere estremamente mutevole ed instabile, per cui era assai difficile prevedere cosa avrebbero fatto: una loro buona disposizione portava tranquillità e felicità, mentre la loro ira determinava terremoti ed altre calamità naturali, guerre, pestilenze, siccità, carestie. La Natura a sua volta, essendo retta dagli dei, risultava anch'essa di difficile comprensione: era un mistero!

Per migliaia di anni gli uomini furono oppressi dall'idea che l'Universo e la Natura fossero marionette mosse dalla mutevole volontà di una o più divinità ed il loro desiderio di sapere, la loro necessità di capire i fenomeni naturali furono sviati da inconcludenti spiegazioni religiose.

Fra il 600 e il 400 a.C. ci fu però una grande rivoluzione intellettuale nelle numerosissime isolette greche del Mar Egeo. Probabilmente tutto nacque dal fatto che l'isolamento insulare non permise ad un'unica autorità di imporre un'uniformità sociale, intellettuale e religiosa su tutte le isole e dal fatto che il potere era in mano ai mercanti.

Questi erano per tradizione abituati alle cose pratiche e non trovarono strano ricorrere a metodi sperimentali per indagare sui fenomeni della Natura cui erano interessati. La lettura e la scrittura si diffusero, divenendo patrimonio di tutti; la libertà di pensiero, di critica e di ricerca fu possibile e nacquero nuove idee.

L'Universo non venne più visto come un mistero inconoscibile, governato da dei incostanti ed irascibili, ma come una realtà accessibile all'intelletto umano, regolata da leggi e principi che, presentando regolarità, potevano essere conosciuti tramite l'osservazione e l'esperimento: è questo il metodo che ancor oggi domina la Scienza.

Nel pensiero e nell'opera di uomini come Talete e Anassimandro di Mileto, Ippocrate di Agrigento, Democrito, Anassagora e Aristarco erano già presenti tutti i semi delle moderne teorie scientifiche sull'Universo, il sistema solare, la struttura della materia, l'evoluzione della vita e dell'uomo.

L'influenza dei filosofi ionici purtroppo fu sentita solo per due o tre secoli, poi un'ondata di disprezzo per le cose pratiche e per la manualità si diffuse nel mondo antico. L'iniziativa umana fu bloccata quando si ritenne che le scoperte più inquietanti dovessero essere nascoste ai più per restare appannaggio di

ambienti ristretti, quando si dispregiò l'esperimento per accettare il misticismo, quando si esortò a pensare ai fenomeni naturali senza perdere tempo ad osservarli e quando ci si schierò contro il libero confronto di opinioni diverse.

Forse gli uomini avrebbero riscoperto prima il metodo sperimentale e la filosofia ionica se la visione aristotelica del mondo non fosse entrata, durante il Medio Evo, a far parte integrante della religione e non fosse diventata un dogma inconfutabile.

Il sistema geocentrico medievale non era solo caratterizzato dal fatto di porre la Terra al centro dell'Universo, come troppo semplicisticamente si insegna attualmente. In realtà era un modo di vedere e di "conoscere" il mondo, una vera e propria filosofia di vita.

L'Universo era formato da nove sfere concentriche di cristallo che ruotavano incessantemente l'una dentro l'altra. La sfera della Luna era la più vicina alla Terra e divideva l'Universo in due parti: il mondo delle sfere celesti, che era il regno della perfezione regolato da leggi inaccessibili all'intelletto umano, e il mondo sublunare, imperfetto e sottoposto a leggi differenti, di cui la Terra faceva parte. L'uomo poteva riuscire a capire solo le leggi che regolavano il mondo inanimato, mentre i fenomeni vitali e le forze che regolavano il moto degli astri restavano al di fuori delle possibilità di comprensione dell'intelletto umano. La Natura era considerata come un mistero, dominato da forze occulte, da affrontare con la magia. Si credeva che i vegetali, gli animali e gli uomini vivessero perché dotati di un'anima immateriale di vario tipo: vegetativa nelle piante, sensitiva negli animali e intellettuale negli uomini. Le anime erano l'essenza stessa della vita. Si guarivano i malati con veri rimedi medici accomunati alla magia e a pratiche occulte; si credeva che ogni organo obbedisse ad un particolare spirito, che poteva essere influenzato da determinate sostanze.

Il fatto poi che il mondo sublunare fosse imperfetto portava a credere che non esistessero regolarità nei fenomeni fisici e naturali, per cui si riteneva del tutto inutile la misurazione e la messa a punto di strumenti di precisione. Tutte queste credenze inoltre non erano considerate mere ipotesi da verificare con fatti concreti, ma vere e proprie verità da non mettere mai più in discussione.

Tutto ciò produceva una grande immobilità di pensiero, un'enorme tendenza a perpetuare lo status quo per paura di qualunque cambiamento e portava a perseguitare coloro che proponevano idee eterodosse.

Questa visione antropocentrica, mistica e antisperi-

mentale venne demolita agli inizi del 1600 da Galileo Galilei, il quale dimostrò che i fenomeni naturali presentano regolarità che possono essere espresse con leggi matematiche, dedotte dai risultati dell'esperimento. Era il definitivo trionfo della filosofia ionica.

Attualmente viviamo in un'epoca caratterizzata da un'elevata libertà di pensiero e di critica, nella quale la Scienza e la Tecnologia hanno fatto passi da gigante e hanno assunto un ruolo primario come strumenti utili a penetrare i segreti dell'Universo, al punto che, grazie alle conoscenze laboriosamente strappate alla Natura attraverso un accurato lavoro di osservazione, riflessione e sperimentazione, siamo in grado di intravedere alcune risposte a molte di quelle domande che gli uomini si son sempre posti da quando esistono.

Eppure tra le credenze del passato giunte fino a noi ne persistono ancora tenacemente molte che, a nostro parere, non possono essere più considerate come un modo di conoscere il mondo, ma devono ritenersi, in quanto ampiamente smentite da dati di fatto inconfutabili, superstizioni, ossia tendenze ad attribuire a cause occulte o soprannaturali avvenimenti che possono essere spiegati con cause naturali, o pregiudizi e cioè opinioni sbagliate, dovute a scarsa conoscenza dei fatti o ad accettazione acritica di errate credenze altrui.

Tornando ora all'argomento che più da vicino riguarda il presente lavoro diremo che l'azione di questi "relitti culturali" può attualmente essere neutra, talora positiva, ma in moltissimi casi negativa. Basti pensare a coloro che ancor oggi si rivolgono a "guaritori" di vario genere col risultato di vedere spesso aggravata la loro malattia e all'ancor più pericoloso tentativo di voler risolvere i problemi di una società completamente modificata dalla tecnologia, dall'economia, dai vaccini, dagli antibiotici, dagli anticoncezionali, dalle macchine e dai computers, riferendosi ad inadatte dottrine politiche o morali di un passato più o meno remoto. Certe credenze, coi comportamenti che ne derivano, possono cioè essere innocue o perfino utili in un determinato contesto sociale, ma molto spesso diventano assurde o nocive in un altro: dobbiamo cercare perciò di adattare sempre più la nostra cultura e i nostri comportamenti ai problemi delle nostre società.

La persistenza poi di pregiudizi e superstizioni relative agli animali pone talora gravi problemi di sopravvivenza ad alcune specie già minacciate dalle profonde alterazioni ambientali determinate dall'uso inadeguato della tecnologia, dalla caccia e dal bracconaggio

È inoltre del tutto inaccettabile che, solo sulla base della millenaria vetustà di questi relitti culturali, si legittimino e si perpetuino comportamenti persecutori nei confronti di specie non solo innocue, ma addirittura utili per l'elevato numero di animali dannosi che divorano.

Ecco perché abbiamo commentato credenze e pregiudizi alla luce delle attuali conoscenze scientifiche, cercando di mettere in evidenza le modalità con cui si sono sviluppati e quanto di vero o di falso vi è in essi. Quando necessario, abbiamo poi cercato di dimostrare come certe convinzioni debbano essere messe da parte davanti ad osservazioni e dati scientifici chiaramente documentati. Abbiamo, in definitiva, voluto dare a tali credenze il loro giusto valore, considerandole non come strumenti validi nell'operare quotidiano, ma come prezioso patrimonio della cultura tradizionale sarda.

Non ci si deve tuttavia vergognare, né irritare se in questi pregiudizi riconosciamo talora noi stessi: è capitato anche agli scriventi! L'importante è operare una scelta razionale e non emotiva, basata su conoscenze il più possibile oggettive, e abbandonare l'opinione che non regge davanti alla prova dei fatti.

In un mondo nel quale la maggior parte dei valori deve essere messa continuamente in discussione in quanto la società stessa cambia sempre più rapidamente, riteniamo che sia essenziale e pressante la necessità di dare un'educazione aperta al rinnovamento sistematico delle proprie conoscenze e quindi alla possibilità di scelte personali e consapevoli.

La nostra più viva speranza è che il presente lavoro possa dare un sia pur modesto contributo al rinnovamento delle conoscenze popolari relative agli animali della Sardegna, nonché concorrere allo sviluppo sia di una coscienza scientifica e naturalistica, che permetta alla specie umana di adattare i suoi comportamenti ai cambiamenti delle sue società e dell'ambiente che le circonda, e sia di una visione del mondo, che non ci faccia vivere il presente come proiezione del passato ma come base, attraverso esso raggiunta, per costruire consapevolmente il futuro.

Non è ecologismo di maniera; non si tratta solo di sostituire una cultura con un'altra, ma di sopravvivenza! Se continuiamo ad occuparci esclusivamente dell'oggi senza pensare alle conseguenze delle nostre azioni sul futuro, se non impariamo a pensare a lungo termine, non riusciremo a conservare la Biosfera abitabile anche per le generazioni future: è in gioco la sopravvivenza della specie umana e della sua cultura sulla Terra... della vita su questo pianeta.

Noi, solo noi, costruiamo con le scelte attuali (o col

rifiuto di scegliere) il futuro dei nostri figli: sarà roseo o apocalittico? Non ci è dato saperlo, ma è certo che spetta a tutti noi fare in modo che sia il migliore possibile.

Ci preme infine sottolineare il carattere divulgativo dell'opera: il nostro obiettivo al riguardo è infatti sempre stato quello di assemblare, sulla base di determinati principi, tutti i dati relativi alla Fauna sarda in nostro possesso e di renderli accessibili al grande pubblico non solo riunendoli, ma soprattutto rendendoli il più possibile semplici e comprensibili.

L'opera è corredata da due indici che permettono, conoscendo il nome dialettale, italiano, francese, inglese, spagnolo, tedesco o latino, di risalire alla specie ricercata. Abbiamo inoltre inserito le tabelle per la classificazione dei Mammiferi sardi, cosicché, anche se non si conosce l'animale, è possibile ricercarlo nel testo tramite le sue caratteristiche anatomiche. Tale chiave di riconoscimento è stata compilata sulla base dei lavori di Hainard R. (1987, 1988), PasaA. (1969), Toschi A. (1965), Toschi A. e Lanza B. (1959).

I nomi sardi degli animali, le credenze, i pregiudizi e le pratiche magico-medicinali sono stati reperiti sia tramite una ricerca direttamente raccolta dalla viva voce del popolo che bibliograficamente. In quest'ultimo caso ci si è riferiti ai seguenti Autori: Alziator F. (1978), Beccu E. (1989), Bottiglioni G. (1928, 1978), Cabiddu G. (1965), Cabras R. (1897), Carruccio A. (1869), Casu T., Lai G., Pinna G. L. (1989), Cetti F. (1774), Deledda G. (1972), Espa E. (1981), Gana L. (1970), Garau A. (1987), Gené G. (1869), Lanza V. (1980), Lepori A. (1988), Loi S. (1984), Mameli D. (1978), Marcialis E. (1899, 1910), Mari G. (1900), Martelli V. (1926), Mura C. (1982), Nurra P. (1893), Pillonca p. (1987), Porru V. (1832), Rolla P. (1896), Ruiu D. (1987), Satta Concas S., Spano G. (1980), Usai A. (1977), Vallebona G. (1987), Wagner M.L. (1960).

Le cartine e i disegni sono stati eseguiti ex novo, ispirandoci ai lavori di AA.VV. (1979), Bang P. e Dahistrom P. (1980), Beccu E. (1989), Bias A.L. (1967), Bouchner M. (1983), Carrington R. (1965), Cherchi A. e Montadert L. (1982), Comaschi Caria I. (1965, 1974), Corbet G. e Ovenden D. (1985), Dal Piaz e Malaroda R. (1966), Ennion E. e Timbergen N. (1981), Fuente F.R. de la (1970, 1983 a-b-c-d, 1984 a-b-c-d-e-f), Gavazzi E. (1981), Grzimek B. (1973, 1974), Halstead B. (1974), Jahoda M. e Dalton S. (1985), Kirk G. (1971), Lehman J.P. (1977), Lo Schiavo F. (1986), Lovari S. (1984), Matthews L.H. (1974), Mezzetti (1987), Minelli A. e Ruffo S. (1981), Muedra V. (1967), Notarbartolo di Sciarra G. (1986), Padoa

E. (1974), Pasa A. (1969), Perco F. (1976), Pinna G. (1974 a–b), Puddu F., Viarengo M. ed Erminio C. (1988), Ruiu D. (1987), Santoloci M. (1986), Schilling D., Singer D. e Diller H. (1986), Sielmann H. (1979), Silvestri A. (1975), Toschi A. (1965), Toschi A. e Lanza B. (1959), citati in bibliografia.

Le fotografie, tutte inedite, sono di Franco Puddu e Maria Viarengo, Roberto Puddu, Giuseppe Floris, Carlo Erminio, Enea Beccu, Domenico Ruiu, Leonardo Corpino e Roberto Dessy.

Gli Autori saranno felici di mettersi in contatto, tramite l'Editore, con chiunque disponga di notizie utili per ampliare, aggiornare o correggere i dati riportati nella presente trattazione.

Si ringrazia il Credito Industriale Sardo per aver patrocinato la pubblicazione dell'Opera e in particolare il direttore generale dott. Michele Di Martino e il prof. Paolo Savona.

E doveroso menzionare anche il prof. Pietro Pisano, i dottori Paolo Bernardini, Francesco Gigante, Luigi Lepori e Mario Sedda e i signori Giuseppe Floris e Antonio Fogarizzu per l'aiuto offertoci nella ricerca bibliografica o in quella fotografica.

Si ringraziano inoltre tutti coloro che nelle varie località della Sardegna ci hanno fornito utili e preziose notizie per le nostre ricerche.

Siamo altresì profondamente grati ad Oscar Puddu che, con certissima pazienza, ci ha molto aiutato a rendere il testo più piacevole alla lettura e a nostro figlio Marco, che ha collaborato alla realizzazione delle cartine di distribuzione.

FRANCO PUDDU  
MARIA VIARENGO